

# ATTUARE IL PIANO NAZIONALE AMIANTO È UNA PRIORITÀ

ACCELERARE LA BONIFICA E LA MESSA IN SICUREZZA DI LUOGHI SENSIBILI COME SCUOLE E OSPEDALI, REALIZZARE NUOVI SITI DI SMALTIMENTO, PROMUOVERE LA RICERCA DI METODI DI INERTIZZAZIONE, INVESTIRE NELLA MAPPATURA DEI SITI, RINNOVARE LA COMMISSIONE NAZIONALE AMIANTO: SONO QUESTE LE PRINCIPALI PRIORITÀ DI INTERVENTO.

**G**li ultimi sei anni rappresentano per le questioni legate all'amianto in Italia un arco temporale durante il quale, pur tra blocchi e accelerazioni, il governo e le istituzioni locali hanno preso impegni importanti. Il punto di partenza può essere individuato nel giugno 2012 con la pubblicazione da parte del ministero della Salute del Quaderno n. 15 *Stato dell'arte e prospettive in materia di contrasto alle patologie asbesto-correlate*, che ha delineato lo stato delle conoscenze e formulato proposte di intervento in merito a tematiche sanitarie, ambientali, previdenziali e legislative. Nel novembre dello stesso anno, il Ministero organizzò a Venezia la *II Conferenza governativa sull'amianto*, dalla quale scaturì la decisione di redigere il primo *Piano nazionale amianto (Pna)* sotto il coordinamento dei ministeri della Salute, Ambiente e Lavoro. Il piano fu adottato dal governo Monti il 21 marzo 2013, ma si arenò il mese successivo dopo essere stato sottoposto alla Conferenza unificata. L'iniziativa del governo si mosse sulla scia della risoluzione *Minacce per la salute sul luogo di lavoro legate all'amianto e le prospettive di eliminazione di tutto l'amianto esistente* approvata dal Parlamento europeo proprio il 14 marzo 2013, nella quale l'Ue invitò gli Stati membri alla progressiva eliminazione dell'amianto nel minor tempo possibile; il Parlamento europeo rivolse anche alla Commissione l'invito a includere un piano coordinato in materia di amianto nella strategia 2014-2020 per la salute e la sicurezza formulando, tra le altre, la raccomandazione di avviare maggiori indagini sulla possibile contaminazione dell'acqua potabile. Negli stessi anni si diffusero sulla stampa notizie allarmanti circa l'arrivo di asbesto in Italia dall'estero, in particolare dall'India tra 2011 e 2014. Infine, a livello normativo va segnalata l'iniziativa dei senatori Fabbri e al. che il 29 novembre 2016 hanno presentato



il cosiddetto Testo unico in materia di amianto (ddl n. 2602 *Disposizioni per il riordino della normativa in materia di amianto*). Un'urgenza ormai riconosciuta a livello nazionale quella di intraprendere un percorso di armonizzazione, semplificazione e aggiornamento del centinaio di corpi normativi esistenti in Italia, che comportano intrecci e contraddizioni di non facile interpretazione soprattutto da parte dell'utenza. C'è comunque da dire che il ddl non sembra aver tratto spunto dalle linee strategiche individuate nel 2012 e gli allegati tecnici riprendono contenuti del Dm 6/9/94 su metodiche analitiche che attualmente non riscuotono più il necessario credito, mentre alcune disposizioni (tecniche di confinamento, collaudi) appaiono superate di fatto da "buone pratiche" tecnico-applicative. Inoltre, la proposta contenuta nella legge di istituire un'Agenzia nazionale amianto (Ana) appare, senza usare esagerazioni, un'ennesima superfetazione normativa. Si rilevano compiti sovrapponibili a quelli già demandati al Sistema nazionale di protezione dell'ambiente (Snpa) e in parte al recentemente istituito Ispettorato nazionale del lavoro. Tra l'altro, il Sistema Snpa non viene considerato in sede di costituzione degli organi dell'Agenzia. In qualità di estensore, per conto del

ministero dell'Ambiente e tutela del territorio e del mare (Mattm), della prima stesura della Sezione ambientale del Piano nazionale amianto – adottato come ricordato nel 2012 – vorrei tornare brevemente su quelli che allora emersero come gli obiettivi principali e che ancora oggi costituiscono l'ossatura di un'azione nazionale sul tema dell'amianto. Obiettivo principale era quello di *"migliorare la tutela della salute e la qualità degli ambienti di vita e di lavoro in relazione al rischio rappresentato dall'esposizione ad amianto"*. Furono poi focalizzati altri 6 sub-obiettivi e azioni per raggiungere nel breve-medio termine (stimato in 3-5 anni) risultati significativi nella lotta all'amianto:

- miglioramento della resa delle azioni già messe in campo
- accelerazione dell'apertura dei cantieri di bonifica
- individuazione dei siti di smaltimento
- ricerca di base e applicata
- razionalizzazione della normativa di settore
- formazione e informazione.

Di questi sub-obiettivi si può senz'altro affermare, desolatamente, che gli unici ad aver ricevuto un certo impulso sono stati la "razionalizzazione della normativa di settore", grazie alla presentazione della bozza di Testo unico e la "formazione e

informazione”, realizzata da molti Comuni con i cosiddetti Sportelli amianto. Alla luce del percorso fatto in questi anni, sin qui ricostruito, per dare concreto avvio delle attività di eliminazione del cancerogeno amianto occorre tener presente alcuni elementi.

## Quanto amianto c'è sul suolo nazionale?

In realtà nessuno sa quanto amianto è presente sul territorio nazionale. Le vecchie stime del Cnr e di altri enti (alcune decine di milioni di tonnellate) non si ritengono più attendibili, in quanto risalenti a oltre un decennio fa. Ispra calcola che nel recente passato siano state smaltite ogni anno, regolarmente, poche centinaia di migliaia di tonnellate di materiali contenenti amianto (Mca, Eternit) di cui una piccola parte in Italia e il resto in Germania. Le motivazioni sono intuibili: dipendono dal sistema dei prezzi e dalla carenza dei sistemi di smaltimento definitivo. Non si conta il cemento-amianto smaltito ai bordi delle strade e in altre maniere abusive.

Probabilmente l'amianto con cui avremo a che fare in futuro non diminuirà, nonostante le bonifiche eseguite, in quanto ci sono ora da computare *new entry*, come le migliaia di chilometri di tubazioni in Mca, nuovi siti, amianto importato.

Attraverso la legge 93/2001 e il relativo Dm 101/2003, è stata posta in capo al Mattm (lo scrivente è stato responsabile dell'implementazione di tale procedura) la realizzazione, di concerto con le Regioni e coadiuvata da Inail, della mappatura completa della presenza di amianto sul territorio nazionale. Nell'ultima mappatura realizzata nel 2012-2013, tra i circa 20 mila siti censiti era stato possibile individuare 380 casi di siti in classe di priorità 1 (a maggior rischio) e 6000 di priorità 2. Tra quelli prioritari risultavano presenti 116 scuole, 86 uffici della pubblica amministrazione, 37 ospedali e case di cura, 27 impianti sportivi. È ragionevole pensare che con il significativo aumento dei siti censiti, quelli “prioritari” in classe 1 (a maggior rischio per la presenza di amianto in forma friabile) si aggiri intorno al migliaio.

Con la legge 426/98, il Dm 468/01 e loro successive integrazioni, sono stati individuati numerosi Siti di interesse nazionale (Sin) da bonificare in cui, tra l'altro, è presente amianto sia come

fonte di contaminazione principale, che secondaria. Detta normativa ha permesso di assicurare una prima copertura finanziaria, pari ad alcune decine di milioni di euro, per gli interventi di messa in sicurezza d'emergenza, caratterizzazione e bonifica necessari per le situazioni di inquinamento ritenute più pericolose e acute. Successive modifiche legislative avvenute nel 2013 hanno continuato a intervenire sulla questione Sin. È nota poi la drammatica carenza di siti di smaltimento. Secondo dati Inail, al giugno 2012 risultavano attivi sul territorio nazionale 22 impianti (solo uno per rifiuti pericolosi), per una capacità totale teorica di circa 3.4 milioni di mc. Il 74% circa di tale volume è concentrato in Toscana, Lombardia e Liguria. Solo poco più del 50% del volume totale è destinato al codice 17.06.05 (*materiali da costruzione contenenti amianto*); risultavano in fase di autorizzazione, con esiti incerti, solo circa altri 1.9 milioni di mc. Non può sfuggire la necessità impellente di disporre di ulteriori siti di smaltimento diffusi sul territorio nazionale.

In attesa di impianti operativi dove effettuare trattamenti che annullino la pericolosità del Mca, le discariche sono ancora oggi una necessità al pari, ad esempio, degli impianti fognari.

## Alcune proposte operative

Alla luce di quanto sopra esposto risulta pressoché unanime il giudizio della comunità tecnico-scientifica su alcuni punti principali.

Innanzitutto, non è più rinviabile l'avvio, ancorché graduale, delle attività concrete di messa in sicurezza e/o bonifica a partire dalle situazioni a maggior rischio tra quelle già individuate e, segnatamente, quelle di interesse pubblico, dalle scuole agli ospedali, senza aspettare il completamento della mappatura. A tal fine risulta in prima istanza congruo un finanziamento dell'ordine di 40-50 milioni di euro all'anno per i primi tre anni. Si tratta di cifre relativamente modeste che, però, consentirebbero di risolvere situazioni ad alto rischio su cui il paese viola quotidianamente le normative nazionali e comunitarie.

Vanno realizzati nuovi siti di smaltimento, anche se è chiaro che le discariche non rappresentano la soluzione a regime. Risorse vanno poi previste per finalizzare la ricerca applicata, ormai in fase avanzata, di metodi di smaltimento sicuri (inertizzazione), che consentano il riutilizzo del materiale reso assolutamente inerte.



Il supplemento al n. 4/2017 del trimestrale “Geologia per l'ambiente” è dedicato al rischio amianto in Italia. Il volume è scaricabile gratuitamente dal sito web Sigea (<http://www.sigeaweb.it/documenti/gda-supplemento-4-2017.pdf>)

Sono operazioni che necessitano di risorse finanziarie, che potrebbero però essere reperite attraverso la defiscalizzazione delle attività di bonifica o incentivi che hanno già dato ottimi risultati in alcune regioni. Vanno ulteriormente finanziate le attività regionali sulla mappatura. Appare prioritario il rinnovo della soppressa Commissione nazionale amianto di cui alla L 257/92, o Cabina di regia o organo similare, sulla scorta di quanto già intrapreso positivamente ad esempio dalla Regione Piemonte. La Commissione dovrebbe intervenire su quelli che oggi sono considerati gli argomenti “di punta”: stimolare le attività di bonifica, stabilire specifiche procedure di campionamento e analisi dell'amianto nei suoli, così come nelle acque; stabilire idonee linee guida per le attività di controllo sui NOA (*Naturally Occurring Asbestos*); stabilire una procedura unica per la definizione dello stato di degrado delle coperture in cemento-amianto, dal momento che attualmente vi sono indici di valutazione dello stato di degrado differenti tra una Regione e l'altra; stabilire un prezzario ufficiale calmierato delle opere di bonifica. In una parola, dare attuazione al Piano nazionale amianto!

### Marco Giagrasso

Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)

Adattamento redazionale a cura di Anna Rita Pescetelli, Ispra